

Arafat sarà presente alla messa di mezzanotte

# Betlemme blindata Un Natale di paura

## Il sindaco: «I turisti verranno»

Alla messa di Mezzanotte, in mondovisione, sarà presente Yasser Arafat. Ma non c'è entusiasmo a Betlemme nella preparazione del Natale. La crisi economica e lo stallo del processo di pace rendono più oscuro il futuro. Nell'ultimo anno il turismo è sceso del 10%. Ma il sindaco di Betlemme Elias Freji non demorde: «Per Natale la città sarà stracolma». Sotto accusa l'assenza dei «fratelli arabi»: «Stando a casa mostrano disinteresse per il nostro destino».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Una città in «libertà vigilata». È Betlemme alla vigilia di Natale. Il clima di tensione, lo stallo del processo di pace, la paura di una nuova esplosione di violenza sembrano aver avuto la meglio sul «miracolo» del Gesù piangente nella Chiesa della Natività. Betlemme ha fatto ogni sforzo per apparire in festa in vista del Natale. Nella piazza della Mangiatoia, a pochi metri dalla chiesa dove nacque Cristo, decine di operai sono impegnati ad appendere luminarie e festoni natalizi su alcuni grandi pini. Il tutto sotto lo sguardo distratto dei poliziotti palestinesi. In apparenza sembra ripetersi l'evento di un anno fa.

**Clima teso**

Ma basta scavare un po' sotto le dichiarazioni di circostanza per capire che il clima è ben diverso da quello gioioso del Natale '95, quando Betlemme si apprestava a festeggiare assieme alla nascita del Cristo anche il ritiro degli israeliani, l'insediamento dell'Autorità palestinese nella città e l'arrivo del suo presidente Yasser Arafat. Betlemme in questo Natale appare raccolta su se stessa e pensierosa. Non c'è entusiasmo nella preparazione della festa e i venditori ambulanti, abituati a fare affari d'oro in questo periodo, osservano costernati la sparuta presenza di turisti e pellegrini e si chiedono allarmati se nei prossimi giorni la situazione cambierà in meglio. A tirare un po' su l'atmosfera ci prova Elias Freji, dal 1971 sindaco di Betlemme e attuale ministro del Turismo dell'Anp. Lui è certo che i turisti arriveranno a migliaia a partire dalla vigilia di Natale e che entro Capodanno «la città sarà stracolma».

Un segnale positivo è giunto negli ultimi giorni: i problemi finanziari che sembravano impedire al municipio di preparare la città al Natale - annuncia il sindaco - sono stati risolti anche grazie al diretto intervento di Arafat, che ha garantito l'arrivo dei fondi. Il presidente palestinese ha assicurato la sua presenza a Betlemme per il Natale. Assisterà alla messa di Mezzanotte assieme alla moglie Suha, che è cristiana.

«Essere a Betlemme il giorno di Natale - sostiene Freji - è una benedizione di Dio. Voglio assicurare tutti i visitatori che la città è calma e che

perché una cosa è celebrare il Natale a Betlemme e un'altra è festeggiarlo altrove. Qui Gesù è nato e perciò, a mio modesto avviso, Betlemme è a Natale la capitale cristiana del mondo». Un occhio alla tradizione e l'altro ai conti. E qui le cose si mettono male, molto male. Freji riconosce che la situazione è peggiorata e che la disoccupazione è molto alta. «La colpa di questa crisi - denuncia il sindaco di Betlemme - è soprattutto del nuovo governo israeliano che vieta ai palestinesi di lavorare in Israele sostituendoli con manodopera dall'Estremo Oriente». «Ciò - riflette Freji - è profondamente sbagliato perché noi siamo vicini di casa di Israele come gli israeliani sono i nostri vicini. Insieme dobbiamo trovare il modo di coesistere in pace, nel rispetto dei diritti di ciascun popolo su una base di uguaglianza». «I Territori palestinesi sono sotto assedio - aveva denunciato Yasser Arafat nella sua recente visita in Italia - Ma Netanyahu non riuscirà a oscurare Betlemme. Il nostro, sarà un Natale di speranza e di festa». L'infaticabile Freji fa la conta della presenza dei turisti - quest'anno discesa del 10% - e scopre che la maggioranza proviene dall'Europa e dagli Stati Uniti.

**L'indifferenza degli arabi**

A Betlemme si è consumato un tradimento, quello dei «fratelli arabi» che sembrano ignorare la città. «I transiti con la Giordania e l'Egitto sono aperti, le strade sono libere - sottolinea Freji -. Non c'è motivo perché non vengano». E invece... «La loro visita - annota l'esponente dell'Anp - incoraggerebbe il nostro popolo e sarebbe vista come un segno di tangibile sostegno. Stando a casa essi invece mostrano disinteresse nel futuro del popolo palestinese e della sua aspirazione a essere libero e indipendente». Le preoccupazioni di Elias Freji si riflettono sul volto di alcuni negozianti nella piazza della Mangiatoia. Le Tv di mezzo mondo - accorse a Betlemme per immortalare la messa di Mezzanotte - immortalano le loro espressioni. Un misto di delusione e di rabbia. I negozianti osservano scontenti una comitiva di frettolosi croceristi, scesi da due pullman, per una visita-lampo alla basilica della Natività che non lascia il tempo per acquisti di souvenir. I riflettori rompono l'intimità della preghiera e illuminano l'interno della chiesa.

Nella fredda e semivuota navata, un'anziana inserviente richiama l'attenzione dei pochi visitatori su una millenaria icona di Gesù dipinta su un pilastro e sussurra: «Poco più di un mese fa, c'è stato qui un miracolo. Gesù è stato visto versare lacrime rosse come il sangue». «È un segno - dice la donna - di imminenti grandi eventi: forse una guerra, forse la pace. Chissà?».



## Attentato in Cisgiordania Tensione tra gli israeliani

**L'incubo attentati ieri è tornato ad inquietare Israele. Una carica esplosiva è stata fatta saltare da sconosciuti in una piazzola in Cisgiordania dove normalmente si fermano gli autobus militari per raccogliere i soldati israeliani e riportarli nelle loro case.**

**L'attentato, che non ha provocato vittime ma solo danni materiali, è stato compiuto vicino ad Alon Shvut, insediamento israeliano a sud di Betlemme, città sotto il controllo autonomo dei palestinesi già da un anno.**

**Subito dopo l'esplosione i militari hanno cominciato a setacciare la zona in cerca degli attentatori ma di loro non è stata trovata nessuna traccia.**

**Intanto l'invio diplomatico statunitense Dennis Ross ha incontrato ieri sera il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, poco dopo il suo arrivo in Israele, poi ha avuto un colloquio con il leader palestinese Arafat. Al centro degli incontri lo stallo del negoziato arabo-palestinese e il nodo dell'autonomia di Hebron.**



## Seconda giornata di scontri a Hebron Imposto il coprifuoco, arresti tra i palestinesi

**Seconda giornata consecutiva di incidenti a Hebron tra palestinesi e israeliani. Ieri i palestinesi hanno lanciato sassi e bottiglie contro i soldati israeliani che in mattinata hanno chiuso i loro negozi e ordinato il coprifuoco. La decisione è stata presa dopo che due bombe incendiarie erano state lanciate contro la casa di un colono. Subito dopo l'attentato i militari avevano arrestato 100 palestinesi. Nel corso degli scontri, un palestinese è stato centrato da una sbarra di ferro, caduta o lanciata da un tetto, mentre passava all'interno di un'enclave israeliana. L'uomo è stato immediatamente**

**trasportato in ospedale. L'altro ieri c'era stata una gigantesca rissa in cui era rimasto ferito un palestinese e alcune persone erano state arrestate. Molti degli oltre 100 palestinesi fermati sono stati interrogati e quindi rilasciati. Nel pomeriggio di ieri una terza bomba incendiaria è stata lanciata contro l'abitazione di un colono senza provocare né danni né feriti. I militari israeliani hanno fermato decine di palestinesi in mezzo alla strada e annusato le loro mani in cerca di tracce di benzina o petrolio che potessero smascherare gli autori degli attentati.**

Le ragazze non portavano il velo islamico, una giovane è morta, l'altra è ferita

# Bomba contro due liceali algerine

Una ragazza morta ed una ferita per una bomba fatta esplodere da fanatici islamici a Douaouda, trenta chilometri da Algeri. Le due giovani stavano uscendo da scuola. Né loro né le loro compagne indossavano il velo. Per questa ragione sono diventate bersaglio dei terroristi. Da qualche mese il Gia (Gruppo islamico armato) ha rilanciato la campagna di violenza specificamente diretta contro bevitori, fumatori, e donne che escono di casa a volto scoperto.

**NOSTRO SERVIZIO**

■ ALGERIA. Una bomba, piazzata davanti a un liceo femminile di Douaouda (trenta chilometri a ovest di Algeri), è esplosa ieri proprio all'ora in cui le ragazze stavano uscendo dalle aule. Una di loro è morta, un'altra è rimasta ferita. L'attentato, non rivendicato, è quasi certamente opera di fanatici ultraintegralisti, che con questo gesto criminale hanno voluto punire il comportamento, a loro giudizio non conforme al Corano, delle studentesse locali. Queste, come mol-

te loro coetanee in Algeria, sono infatti contrarie a indossare il velo che i fondamentalisti musulmani vorrebbero imporre loro.

Da qualche tempo una delle organizzazioni estremiste, il Gruppo islamico armato (Gia), ha ripreso a diffondere nel paese opuscoli in cui si ricorda alle donne il loro «obbligo permanente» di velarsi, e agli uomini la proibizione di bere alcolici e di fumare. Questi scritti sono firmati da un nuovo capo spirituale, l'emiro Sliman Maherzi detto Abu Dja-

mil.

La ripresa dell'offensiva da parte dei fondamentalisti armati ha ricreato un clima di terrore in alcuni quartieri della capitale, come Draa Eddis, Frais-Vallon, Djebel Koukou, Beau-Fraisier e la famosa Casbah. Ma anche in provincia, in questi giorni, si sono susseguiti assassinii, sparatorie ed esplosioni.

Dopo l'ondata di arresti e uccisioni di cui era rimasto vittima negli ultimi mesi, il Gia starebbe ricreando le proprie strutture d'assalto clandestine. Ne avrebbero trovato prova gli inquirenti in seguito a due distinte azioni condotte dalle forze di sicurezza, rispettivamente presso Meftah, qualche decina di chilometri a sud di Algeri, e al cimitero di Béni-Messous, nei sobborghi sudoccidentali della capitale. Nel corso delle due operazioni sono rimasti uccisi ventuno membri del Gia e di una sua fazione dissidente. Sono state sequestrate inoltre quindici pistole, due kalashnikov, alcune granate. La notizia di questi due san-

guinosi episodi è stata divulgata dai quotidiani «Liberté» e «L'Authentique».

Intanto con l'avvicinarsi del Natale gli appartenenti ai ceti abbienti si abbandonano a feste e banchetti. Sui giornali, proprietari e gestori di locali pubblici e ristoranti fanno pubblicare inserzioni per reclamizzare balli e cenoni. Contro queste iniziative si è schierato il Gia, che considera una sorta di provocazione, tenuto conto che Natale e Capodanno non sono feste musulmane e che per avere accesso a tali eventi mondani si pagano fino a ventimila dinari, corrispondenti a quasi seicentomila lire, la coppia. Una cifra pari a oltre il triplo del salario minimo. Per cercare consensi negli strati sociali più poveri, gli integralisti islamici attaccano violentemente nella loro propagnanda clandestina queste ostentazioni di lusso.

Dagli Stati Uniti ieri è arrivata la conferma alla notizia dell'arresto di Anouar Haddam, parlamentare in



esilio del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), la più importante delle organizzazioni integraliste algerine. Il portavoce del servizio immigrazione Russ Bergeran ha detto che Haddam è stato arrestato il 6 dicembre scorso alla notizia dell'arresto del permesso grazie al quale aveva po-

tuto rimanere a lungo legalmente negli Stati Uniti. Bergeran ha così confermato indiscrezioni diffuse nei giorni scorsi dalla stampa americana.

Haddam, che arrivò negli Usa nel 1992 dopo essere stato espulso dalla Francia, ha da allora svolto la

## Scalfaro visita i militari italiani in Bosnia

Il presidente della repubblica italiana Oscar Scalfaro sarà oggi a Sarajevo per una visita natalizia al contingente italiano inquadrato nella Forza multinazionale, impegnata da circa un anno negli sforzi per riportare la pace in Bosnia. Nel corso della visita di cinque ore, Scalfaro incontrerà il primo presidente della presidenza collegiale bosniaca, il musulmano Alja Zebegovic. Prevista anche una tappa alla caserma «Tito», che ospita l'ospedale da campo e il battaglione logistico del contingente, e il trasferimento alla caserma «Rusbat», quartier generale del 187° battaglione paracadutisti. Con il cambio della guardia tra Ifor (Implementation force - Forza di attuazione) e Sfor (Stabilization Force - Forza di stabilizzazione), avvenuto due giorni fa, il contingente è stato ridotto a 1.800 uomini. Lo Sfor conta 31000 effettivi di 33 differenti paesi.

## Seimila hutu uccisi nello Zaire da novembre

Oltre 6.300 profughi hutu del Ruanda sono stati massacrati dall'inizio di novembre assieme con abitanti della regione di Goma, nello Zaire orientale, controllata dai ribelli tutsi. Lo hanno dichiarato oggi rappresentanti di organizzazioni umanitarie. Le vittime sono rimaste coinvolte negli scontri che oppongono i ribelli tutsi alle forze governative zairesi. In due mesi, i ribelli guidati da Laurent-Désiré Kabila, leader dell'Alleanza per le forze democratiche, sono riusciti a conquistare una fascia di territorio di 500 chilometri al confine di Uganda, Ruanda e Burundi. Questi tre paesi sono stati accusati dal governo di Kinshasa di sostenere la rivolta. Per sfuggire ai massacri, oltre 200.000 hutu ruandesi sono fuggiti dai campi profughi, nell'est dello Zaire, per rifugiarsi nelle foreste, dove vagano senza cibo e assistenza. Cinquecentomila profughi sono invece rientrati in Ruanda dopo giorni di marcia estenuante.

## Congresso Pcf Robert Hue rieleto segretario

Il ventinovesimo congresso del partito comunista francese si è concluso ieri con la rielezione a stragrande maggioranza del segretario Robert Hue. Succeduto a Georges Marchais nel gennaio del 1994, Hue ha visto largamente accettata la sua linea di rinnovamento che punta a far partecipare il partito nel prossimo futuro (politiche del '98) al governo del paese accantonando la «vecchia guardia» a favore di una nuova dirigenza «democratica» composta da quarantenni. Il segretario, per non arrivare a una rottura con l'ala più conservatrice del Pcf, ha comunque inserito nel documento congressuale sull'Europa la richiesta di un referendum nazionale sulla moneta unica. Maastricht è il vero ostacolo che si oppone a questo punto alla creazione di un fronte di sinistra (socialisti e comunisti) per le elezioni politiche del giugno 1998.